



«Bianco» di Sylvain Tesson

Sotto cornici sovraccariche

di SILVIA GUSMANO

«Il mio sogno, a lungo inseguito, avrebbe potuto avverarsi: fare del viaggio una preghiera». Ed effettivamente tale sembra *Bianco* (Palermo, Sellerio, 2023, pagine 264, euro 16, traduzione di Marina Di Leo) di Sylvain Tesson, una preghiera laica scritta dopo aver attraversato sugli sci l'intero arco alpino. Durante quattro inverni, infatti, accompagnato da Daniel Du Lac (guida di alta montagna e vincitore della Coppa del mondo di arrampicata), Tesson è andato da Mentone fino a Trieste, dalla Francia all'Italia attraverso Svizzera, Austria e Slovenia: 1.600 chilometri totali per più di 60.000 metri di dislivello.

Bianco è il diario di un confronto senza tracce di eroismo, di fatica egotica o di compiacimento per lo sforzo. Il confronto del genere umano con la bellezza, lo sforzo fisico e mentale, le domande amplificate dal silenzio della natura e tante verità riscoperte («Il lusso consiste nella cessazione dello sforzo. Il lusso è compimento. [...] La fiamma, la stufa, la minestra: le nostre conquiste»).

C'è tanta riflessione che rimbalza dalle cime alle valli. «Il principio dell'accumulazione non minaccia solo lo sciatore, governa anche le nostre esistenze. Troppe informazioni per il bambino, troppi assilli per l'adulto, troppi anni per il vecchio: viviamo sotto

cornici sovraccariche». C'è la presenza costante del dolore, della salita in senso non solo letterale; c'è l'arte di imparare che per affrontare la tempesta è necessario «ricordarsi del dolore altrui, compararlo con il proprio». C'è lo sperimentare come lo sforzo fisico finisca molto spesso per mutarsi in torpore psichico («L'essere si atomizzava. Ci inoltravamo in un tempo abolito. Non era il coma, ma uno stato di veglia attiva, concentrata, dove il grado di stanchezza lasciava la forza di avanzare, ma impediva ogni ragionamento»); c'è la certezza che «davanti all'immensità, la sapienza conta più della forza».

Perché c'è una spiritualità pervasiva, che davvero sembra condurre per mano l'atleta nella sua sfida al freddo e alla fatica, in *Bianco*: «A quella sensazione di essere vivi, sull'orlo di un baratro, non poteva darsi il nome di Dio?». Appese ai muri dei rifugi, le biografie dei canonici Gratien Volluz e Bernard Gabioud, religiosi e guide d'alta montagna: procedere di chilometro in chilometro è così anche addentrarsi nelle vite di personaggi sconosciuti.

Questo diario, *Bianco*, è, tra le altre cose, anche un viaggio tra i colori. C'è innanzitutto lei, la neve («Sarebbe stata tutto: fidanzata, sudario, promessa, purezza sessuale e forza cosmica, matrice del perdono e dei lavacri che

avremmo cercato di non tralasciare») che «ordina al mondo di fare silenzio» («Ben presto l'aria divenne bianca, e il bianco del cielo si confuse con il bianco della terra, e allora fu il bianco totale [...]. Il Bianco era il colore del tempo ritrovato»). Ma pensare che, pur nelle sue infinite gradazioni, tutto si chiuda qui è un errore. Ad accompagnare Tesson c'è ad esempio, oltre a riverberi d'ostrica e «striature dorate [che] attraversavano la madreperla», il cielo «pistacchio e fragola».

E c'è anche tanta letteratura in *Bianco*. Incontriamo Rimbaud, Gide, Montaigne, Pascal, le fiabe dei Grimm, Nietzsche, D'Annunzio, Stendhal... e una inedita biblioteca circolante. Una sera, in un rifugio, Tesson e Du Lac incappano nelle Confessioni di Agostino. «Il formato tascabile è stato inventato affinché gli alpinisti possano portarsi dietro qualcosa da leggere. Poi, arrivati nei rifugi, si alleggeriscono del peso superfluo abbandonando il volume in cambio di un altro. Si creano così biblioteche d'alta quota, composte di opere disparate provenienti dagli zaini dei viaggiatori». E così Tesson può offrirci una definizione incredibile dell'arte di sciare: «Bottinare tra i libri seminati».

«Ne conoscevo anch'io di frasi sulle partenze – scrive il viaggiatore e scrittore francese (classe 1972) –. E la più bella di tutte, pronunciata da Cristo nel Vangelo secondo Matteo: «Seguitemi»».

Il libro è una preghiera laica scritta dopo aver attraversato sugli sci l'intero arco alpino, ma è anche il diario di un confronto senza tracce di eroismo

C'è tanta riflessione che rimbalza dalle cime alle valli: la presenza costante del dolore, della salita. C'è innanzitutto lei, la neve che «ordina al mondo di fare silenzio»



Angelo Cignaroli, «Veduta del Ghiacciaio des Bois» (XIX secolo)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



098157